

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 29 (1959-1960)
Heft: 4

Artikel: Studio sulla organizzazione amministrativa della valle Mesolcina
Autor: Tagliabue, F.R.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-23826>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 31.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Studio sulla organizzazione amministrativa della valle Mesolcina

VII. (Continuazione e fine)

CAPITOLO DUODECIMO

LE ASSEMBLEE POPOLARI

A Lostallo una volta l'anno si riuniva l'assemblea generale popolare: la *Centena*.

Grande influenza esercitava questo parlamento sull'andamento della cosa pubblica, e grande importanza ebbe sempre nella legislazione statutaria vallerana.

A Lostallo, centro della Valle, avrebbe dovuto risiedere il Vicario o Potestas dell'epoca comunale; il Solmi nel suo studio citato dice espressamente che qui stava, ed estendeva i suoi poteri sulla Valle Calanca. Ma non adduce nessuna prova, nessun documento col quale suffragare il suo asserto: di modo che l'illustre professore deve basare la sua ipotesi sulla semplice analogia: nelle Valli di Blenio e Leventina esiste il Potestas, dunque esiste anche in Mesolcina, che ha una organizzazione analoga a quelle. Questa conclusione ci sembra davvero poco convincente.

Noi ammettiamo che a Lostallo, quando la valle presenta la costituzione del « Comitatus », risiedette il centenario, ma non possiamo convenire col Solmi che qui nel periodo comunale ci fosse un potestas.

Tutta la legislazione statutaria, tutti i documenti raccolti lo escludono categoricamente.

Quando il centenario franco scompaia non sappiamo: probabilmente col divenire la Valle feudo imperiale e col trasformarsi del centenario in signore feudale per opera dei Sacco, tra l'undecimo e il dodicesimo secolo.

La costituzione contenuta negli statuti del 1645 e riportata senza varianti in quelli più tardi del 1773 diceva che:

«Principalmente è statuito et ordinato che il giorno di S. Marco che è il 25 aprile deve essere giorno festivo, e ciò per costituzione di Monsig.r Ill.mo Vescovo di Coira nostro ordinario, obbligando ogni cura di tutta la Valle (secondo l'antico solito) andare il sudetto giorno con la processione

una persona per foco di tutta la Valle sotto pena di un e quelle persone che accompagneranno tal Processione arrivino almeno all'età d'anni 14, obligando ancora qualsivoglia persona di tutta la Valle da 14 anni in giù, escludendo quelli da 60 in sù, venire al giorno sudetto in Lostallo, nel quale loco sono obligati li Ministrali per il giuramento far radunare la Centena generale di tutto il Popolo nelle quali si deve tratar le cose convenienti al buon governo, e regimento della Valle nostra, e ivi si deve ascoltare qualsivoglia particolare persona della Valle, che vorrà proporre qualche generale o particolare interesse, avanti il Popolo di detta Centena, con pena di fiorini dieci a quella persona che non verrà in detta centena, quali devono dagli fiscali irremissibilmente esser riscossi e li Consoli per il giuramento tenghino registro e conto di quelli che mancano di venire: e che detti Consoli la Domenica avanti facciano leggere a loro popoli il presente Capitolo, come principio e fondamento del Testamento irrevocabile trasmesso all'osservanza perpetua della posterità per gloria di Dio e manutenzione della nostra libera padronanza di questa libera Patria.

Libera invero per modo di dire, che la centena presiedeva il delegato del signore feudale, Luogotenente o Commissario, che probabilmente dava o meno l'assenso alla riunione. Così quando il 7 marzo 1544 i rappresentanti di tutta la valle si congregarono in Lostallo, il Commissario protestò perché s'erano radunati senza l'approvazione sua o del Trivulzio o i vallerani si dolsero e riuscirono a far presenziare il Commissario Albriono alla loro radunanza, dicendo che non volevano far capitoli o statuti, ma solo trattare con quelli di Bellinzona ed Arbedo. L'11 maggio 1544, alla centena generale sorsero dei dissapori, e l'Albriono dichiarò che se gli uomini facessero « cose in pregiudizio e contro il S.re et sue rasone, libertà et autorità, fussero de manco valore ». ¹⁾

Si faceva dunque coincidere il giorno della Centena col giorno delle solenni funzioni religiose, che si teneva a Lostallo il 25 aprile, mentre prima del 1551 l'assemblea generale si teneva la prima domenica di aprile. L'a-Marca sostiene che tale adunanza era denominata Centena perché vi partecipavano circa cento votanti per deliberare sugli affari pubblici della valle; noi invece abbiamo potuto rintracciare l'origine dell'istituto nell'antico concilium romano, e spieghiamo il nome, come già dicemmo, pensando all'influenza dell'organizzazione franca.

Quali precise funzioni avesse questo luogotenente o commissario non sappiamo, crediamo dovesse fungere da presidente ed incanalare le decisioni ed i deliberati in modo che non ledessero i diritti del Signore: e sotto i Sacco venivano delegati volta per volta.

Alla Centena doveva intervenire un uomo per fuoco sotto pena di una certa multa, si doveva discutere nell'interesse della Valle, v'era libertà di parola e di proposta, sempre però che non si offendesse la figura del

¹⁾ Arch. L. P. Trivulzio cart. 17. « Memoria delle cose in valle Mesolcina » dell'Albriono.

Signore. Si eleggevano gli «Officiali di Militia della Valle», ²⁾ e cioè il Banerher, il Capitano, il Locotenente, l'Alfiere, il Sergente: ³⁾ si proponeva ed approvava gli statuti, i quali per avere validità dovevano poi essere accettati dal Signore. Inoltre si stabilì che: «In consilio generali centene Vallis Mexolcine super negociis dicte vallis per tractandis sive ordinandis, minor pars teneatur sequi maiorem partem sub pena iuramenti. Et hoc intelligatur in rebus licitis et honestis et pro utilitate dicte Vallis et non aliter». ⁴⁾

Accanto all'assemblea generale si tenevano altre piccole adunanze, che sotto ad un certo rapporto, si collegavano con quella.

Erano le cosiddette assemblee comunali o vicinali, sotto la presidenza dei consoli eletti dalle singole comunità.

Sulla loro costituzione interna, sul loro funzionamento, sul giorno in cui si riunivano e sulla materia che trattavano, ben poco sappiamo di positivo, mentre larga è la regolamentazione circa la nomina dei consoli e i piccoli «consilia bonorum hominum»: ma non è qui il caso di discuterne.

Noi riteniamo che questi concili comunali fossero delle Centene in piccolo, che invece di trattare degli affari riguardanti l'intera valle, avevano una competenza ristretta agli interessi del comune, e che i consoli non fossero altro che i capi delle singole vicinie, le quali unite tra loro da vincoli territoriali, davano origine al comune: di modo che il collegio dei consoli era anche il rappresentante delle comunità.

Molto probabilmente in queste radunanze comunali gli uomini delle comunità, magistrati e popolo, senza distinzione di titoli, si riunivano per prestare giuramento di fedeltà ed ubbidienza al Signore, il quale delegava un suo rappresentante, come già nella centena, a riceverlo. Questo giuramento si prestava dapprima ogni due anni, poi ogni anno, subito dopo l'elezione dei magistrati della Valle.

Che questi consigli fossero poi collegati sotto un certo aspetto alla centena, ci risultano in un periodo più tardo dalle «Memorie» dell'Albriono testé citate, ove si dice che, essendo sorta questione tra rappresentanti e popolo circa la promulgazione di nuovi statuti, ogni squadra elesse quattro uomini che dovevano rimanere a Lostallo per compilare gli statuti, e fattili, li dovevano portare alle comunità, perché li approvassero nelle assemblee comunali, poi di nuovo a Lostallo per una revisione, indi se ne doveva fare una copia pel Commissario da inviare al Trivulzio. ⁵⁾

²⁾ Statuti del 1645, cap. XLVII.

³⁾ Noi siamo propensi a credere che in Mesolcina non esistesse una milizia di valle, ma che già vigesse il principio della nazione armata: si eleggevano solo i capi: tutto il popolo si tramutava tosto in esercito in caso di offesa o di difesa. Gli stat. 1595 dicono infatti che: «qualunque huomo della valle nostra sii fornito de una spada o tegano et debbia haver una arma d'asta, piche o schiopo o labarda».

⁴⁾ Statuti del 1531, capitolo XIX: «Quod minor pars centene sequi debeat maiorem partem».

⁵⁾ S. Tagliabue: La signoria cit.

Le uniche attribuzioni che vediamo esercitate dai consoli, sono riportate negli statuti del 1595, ove al capitolo XIX si fa obbligo ad ogni «*valerano di portare ad ogni anno al suo console o istitore quale sara admisso a far veder o sia iustare dicti stadere et in pena predicta, quale pena vada al Comune, di Comune in Comune et li consoli per suo iuramento siano tenuti ad farle iustare o iustarle loro*». Inoltre dovevano hollare col bollo del comune le stadere i pesi ecc.: assumendo in ciò la veste di ufficiali anonarii. Preposti alla comunità badavano che la vita si svolgesse tranquilla e non avvenissero violazioni della legge: dovevano denunciare coloro che lavoravano durante la domenica, violando così il precetto del riposo festivo, vigilare sul movimento dei forensi, e riceverne la sicurtà, come stabiliscono gli statuti del 1645 capitolo XXXV, che faceva obbligo al forense di dare: «*...idonee sigurtà alli rispettivi Consoli, la quale sarà per lo meno de scudi 100, sottopena arbitraria e proporzionata al caso*», e questo ripetono gli statuti del 1773 al capitolo XXXVII.

Altri ufficiali del Comune sono i sindaci, menzionati nei pochi documenti del secolo XIV sopra citati, accanto al Procuratore. Gli statuti non ne fanno mai parola, così quelli del 1645 dicono: «*Noi Magistrati, Iusdicenti, Consoli e Consiglieri e general Popolo di questa nostra Valle Mesolcina*» e quelli del 1773: «*Noi Landamanni, Ministrale, Giudici, Consoli e Popolo*» lasciando sempre nell'ombra questi ufficiali, come pure avviene nelle costituzioni locali, come nella «*Carta delli Ventisette huomini di Mesoch*» del 1462.

Strano silenzio in presenza dei documenti!

Non conosciamo che poco le loro attribuzioni, ma crediamo, basandoci sull'analogia con altre vallate, che essi non fossero che una specie di giunta di revisori, di sindacatori dell'operato altrui.

* * *

Molto ancora ci sarebbe a dire sul Comune: noi abbiamo appena accennato ai tre principali elementi; territorio, giurisdizione, assemblee popolari, sui quali si basava la vita giuridica della Universitas Vallis Mesolcine: illustrata puramente dai documenti dimenticati negli archivi di valle e di Milano, e dagli statuti Mesolcinesi.

In questo lavoro che intendiamo sia prefazione a quello più completo ed esauriente che intendiamo intraprendere con maggior disponibilità di tempo e maggior cognizione di sapere sull'organizzazione comunale in Mesolcina, più a lungo ci siamo soffermati a parlare dell'organizzazione romana, perché da qui prende le mosse tutto lo svolgimento successivo della vita giuridica mesolcinese, per cui è indissolubilmente legata la Valle alla pura tradizione latina ed italiana.

Passarono i secoli, si avvicendarono dominazioni barbariche, civiltà si sovrapposero a civiltà, età ad età, favelle diverse echeggiarono su per i verdi

piani e per i diruti fianchi della Valle nostra, ma nulla mai poté cancellare il segno che qui Roma impresso, nè la prima forma di vita civilmente e fortemente organizzata, introdotta dalle aquile romane, mai si mutò nel profondo del suo essere, sì che la ritroviamo in tutti gli aspetti della costituzione mesolcinense, dai più lontani tempi ad oggi.

E risalendo la Valle, seguendo l'antica strada romana che ardita si addentra nelle pinete, balza sui precipizii e tende imperialmente alle vette, sembra di udire venire dal fondo delle selve e dal profondo delle valli, l'eco guerriera delle quadrate legioni romane, che dal Mons Avis giù per la Valle del Reno, da Coira alemanna, si spingevano a dominare l'Europa Centrale, come cantava il tardo poeta medioevale:

« Helvetios Italis dirimit mons asper ab oris
Pars Adulae, Bernardinum dixere Misauici,
Eius inacessas nunquam contingere rupes
Ver potuit, non huc Bacchus, Philomela Ceresne
Non aestas adiit, glacies hic matris ab alio
Excipit, et teneros durat vi frigoris artus
Custodum pecoris: siccos cum Sirio ardens
Urit agros alibi: rigidis in cantibus illic.
Regna tenet deformis hiems, Caurique furentes
Bella gerunt, alteque nives in montibus altis
Extractae terramque gravant atque horrida saxa
Ipse fremens sonitu, caput inter nubila condit
Proeberosque procul scopulis intercipit ignes.
Innumeris circum glacies cristallina seclis
Indurata riget, per adesas spumea cantes
Unda strepit: mons iste aspris conterminus albet.
Heu mihi dissimili quam nunc regione tenemur,
Italiae? heu labor est quantus, quantumque periculum
Lubrica tam duro vestigia figere clivo...
Nix oculos faciemque petit, proluxaque mento
Stiria dependet: cum te iamque tenere
Summa putas, huic insistens mox altera moles
Exoritur montis vicina cacumina coelo
Ostentans, crescitque labor, de fronte capillos,
Multis aëre gelu, silicem quod findere posset.
Infelix, quicumque viae se credere tali
Tempore, et horridas transmittere cogitur Alpes:
Non ille aut patriam veteresque reviset amicos!

Fine.